

Parole  
al Sole

di Rosario  
COLUCCIA



Segnalazioni dei lettori e problemi  
nell'uso quotidiano dell'italiano  
Per chi volesse: è in arrivo Sabatini

Il presidente  
onorario  
dell'Accademia  
della Crusca  
Francesco  
Sabatini



È bello discutere su  
"che lingua fa": è segno  
non solo di appartenenza  
ma anche di identità

cosa («la battaglia ha continua-  
to / è continuata per ore»). In  
sostanza, direi che *continuare*  
intransitivo ammette l'uso di  
entrambi gli ausiliari, la coesi-  
stenza negli esempi indicati dal  
prof. Pranzo è consentita. Del  
resto l'uso oscillante di *essere*  
o *avere* è normale con i verbi  
che indicano fenomeni metereolo-  
gici (*piovere, nevicare, lam-  
peggiare, tuonare, grandinare*,  
ecc.). Ecco gli esempi: «aveva  
nevicato tutta la mattina» (Mo-  
ravia); «la mattina era piovu-  
to» (Cassola) - da Luca Seriani,

Grammatica  
italiana, p. 333. Qualcuno sug-  
gerisce di adottare *essere* per indica-  
re un'azione momen-  
tanea o comu-  
ne breve o  
non specificata  
nella sua durata  
(«ieri final-  
mente è piovuto»)  
e invece di usare  
*avere* quando si  
indica un'azione  
prolungata («ieri  
ha piovuto per  
quattro ore»).  
Ma non è una re-  
gola, è una pe-  
danteria inutile.

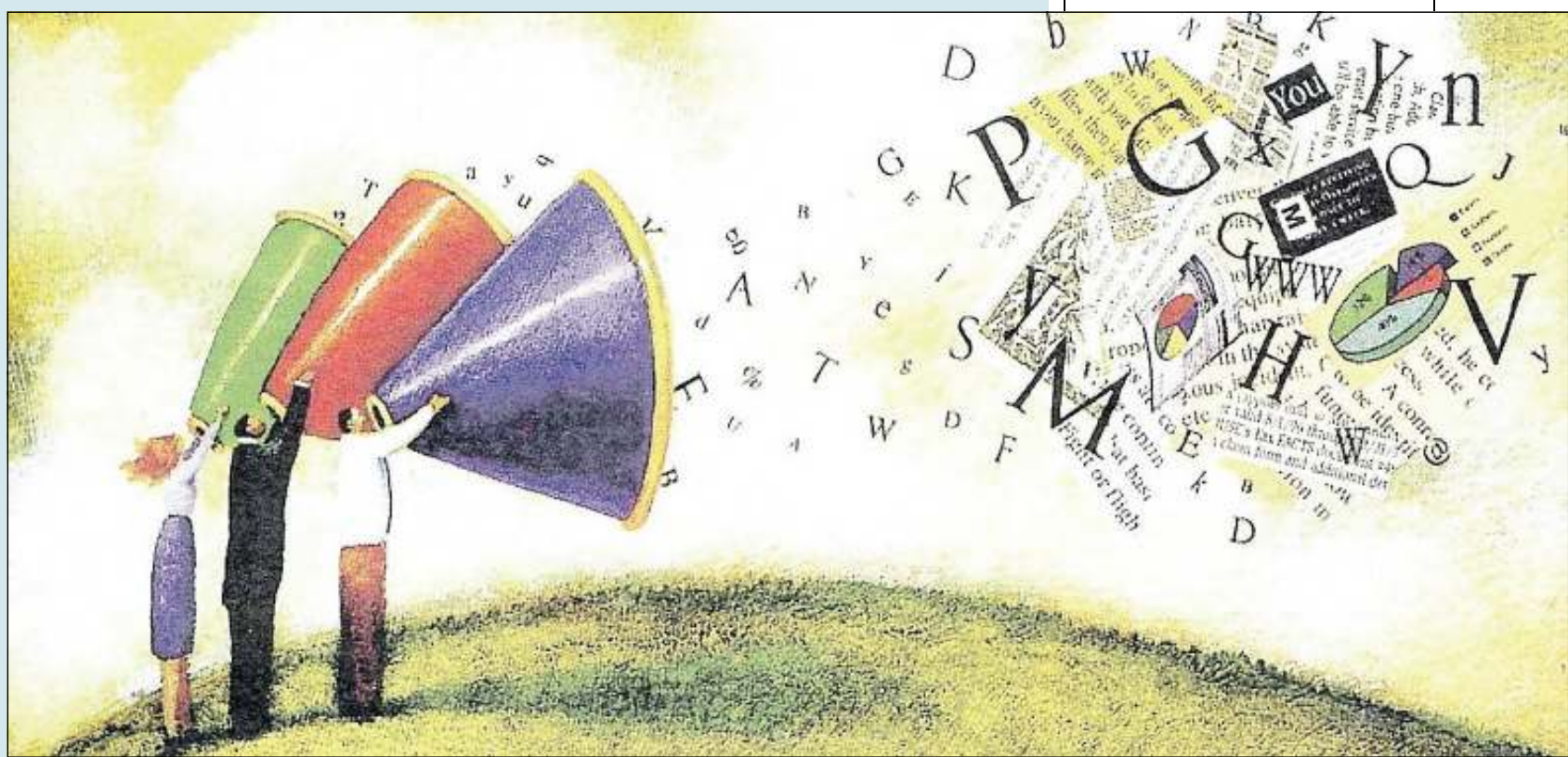
Riflettere sui  
processi in atto  
nella lingua ser-  
ve a metterci in  
guardia dall'uso  
maldestro o inef-  
ficace dell'italia-  
no. Per opporsi a  
tale fenomeno  
non servono le

**D**i mestiere faccio il linguista. Da quando questa rubrica appare su «Nuovo Quotidiano» ricevo molte lettere di lettori che segnalano fenomeni singolari o impropri della lingua ascoltati in radio o in televisione, letti sui giornali, in rete e perfino nei libri. O riflettono sull'italiano che essi stessi usano. La cosa mi piace, è bello che gli italiani discutano su «che lingua fa» (come parlano di «che tempo fa»), è segno di appartenenza e di identità: ci interroghiamo sui nostri comportamenti linguistici, se la riflessione diventa un'abitudine la applicheremo a tutte le forme del vivere collettivo, saremo più consapevoli, aumenterà la democrazia. Commentiamo un paio di lettere.

1. Un caro amico, matematico della nostra università, mi scrive. «Mi scuso se torno a scrivere su questioni di lingua. Uso sistematicamente la "i" eufonica: dico e scrivo abitualmente *in istrada, in Ispagna, in Isvezia, in ispecie, in Iscozia, in iscuola...* So che a molti, in primo luogo ai miei figli, sembra una maniera antiquata di esprimersi, ma sono stato abituato così e a me piace. Tuttavia, vi sono espressioni nelle quali non solo non mi verrebbe in mente di usarla, ma addirittura mi suonerebbe stonata; mi vengono in mente *in Statistica (matematica), in spagnolo*. Mi domando se ciò accada perché le parole dei primi esempi sono bisillabi, mentre *statistica e spagnolo* hanno tre sillabe; o è forse questa una regola che mi sono inventato io e che non ha alcun fondamento». Chi scrive è persona discreta, non ama mettersi in mostra, mi chiede di non fare il suo nome, pur se la lettera è firmata. Rispetto la sua volontà.

Il fenomeno descritto si chiama *prostesi*, indica l'aggiunta di un elemento non etimologico (la *i-*) all'inizio di una parola che comincia per *s-* complicata (cioè seguita da un'altra consonante), quando precedono *con, in, per* o altra parola uscente in consonante. Come negli esempi che abbiamo visto e in altri: *per ischerzo, con isdegno, per iscritto*, ecc. Serve ad evitare sequenze di suoni non abituali nell'italiano, come *n+str in strada, r+sk per scherzo*, ecc. La parola italiana *prostesi* nasce dal latino *prosthesis(n)*, a sua volta dal greco *prosthesis* 'aggiunta': accade spesso, una massa imponente di parole italiane deriva dal latino che a sua volta le ha prese dal greco. Basterebbe questo per giustificare l'insegnamento delle lingue classiche nelle scuole, che non consiste nell'imparare a memoria desinenze e coniugazioni astruse. Ben guidati da professori intelligenti, i ragazzi si abituerebbero a riflettere sulla storia dell'italiano, imparerebbero molte cose su passato e presente, sui rapporti tra civiltà diverse, sulla storia e sulla geografia.

Torniamo a noi. La forma *prostesi* è connessa con *protesi* (parola che conosciamo meglio). Il verbo greco è il medesimo, *tithénai* 'porre': cambia il segmento iniziale *prós* 'verso' nel primo caso, *pró* 'davanti' nel secondo. Il fenomeno della *prostesi* è in declino nell'italiano contemporaneo, sopravvive in alcune locuzioni cristallizzate come per iscritto (frequente nell'italiano burocratico). L'italiano attuale tende a ridurre la gamma delle varianti formali, specie quelle condizionate dal contesto: così tra la forma *Ispagna* (possibile solo dopo parola che termini per consonante) e *Spagna* (possibi-



## POCHI PROBLEMI CON LA PROTESI BASTA INFORMARSI



Ordinario di Linguistica italiana e Accademico della Crusca, Rosario Coluccia è stato presidente dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana e segretario della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. Membro del Bureau della Société de Linguistique Romane, fa parte della direzione o del comitato scientifico di varie riviste e collane internazionali. È autore di circa 140 pubblicazioni: il suo ultimo libro, appena uscito, è *Storia, lingua e filologia della poesia antica*: Scuola siciliana, Dante e altro (Firenze, Cesati).

le sempre), la seconda prevale (una specie di selezione naturale delle parole).

Il matematico che ha posto la domanda usa un italiano colto e forbito. Guardate la sua lettera: scrive *così* (con l'accento acuto) e *esempi* (con l'accento circonflesso). Sono forme corrette, un tempo diffuse, oggi meno usate rispetto a *cosi* (con l'accento grave) e a *esempi* (senza accento). Si possono usare le une e le altre, dipende dai nostri gusti e dalle circostanze. Vale per la lingua come vale, per esempio, per le scelte del vestire. Possiamo vestirli in modi diversi, purché adeguati alle circostanze: nessuno andrebbe a un funerale vestito da pagliaccio. La lingua è variabile, può essere usata in modo diverso a seconda delle



situazioni e delle inclinazioni personali. A condizione che non si commettano errori: nessuno può dire o scrivere *se io avrebbi saputo*, è sempre sbagliato.

2. Il prof. Luigi Pranzo, di Torre Santa Susanna, osserva che nello scritto e nell'orale coesistono frasi come «Il contributo delle famiglie ha continuato a calare...» e «Il contributo delle famiglie è continuato a calare...» e si chiede se siano entrambe accettabili oppure se si debba preferire l'una all'altra. La domanda non è peregrina: le grammatiche, anche le migliori, non danno regole precise che permettano di stabilire a priori quale ausiliare debba essere usato con ciascun verbo intransitivo (è il caso di *continuare*). Neanche la consultazione dei vocabolari aiuta a risolvere il dubbio. Alcuni indicano solo l'ausiliare *essere* («la pioggia è continuata per tutta la notte»); altri affermano che «seguito da *v. impers.* assume valore impers. («ha/è continuato a nevicare tutto il giorno»); altri che l'ausiliare cambia a seconda del significato del verbo: «durare, non smettere, non cessare» richiede *essere* («la pioggia è continuata per tutta la notte»), «perseverare, insistere, persistere» richiede *avere* («quell'uomo ha continuato con le sue provocazioni»); altri ancora distinguono: si usa *avere* quando è riferito a persona («quell'uomo ha continuato con le sue provocazioni»), *essere* o *avere* quando è riferito a

lamentele, frequenti nell'opinione comune e a volte rimbaltanti perfino sui media, per l'«imbarbarimento» a cui la lingua andrebbe oggi incontro. Non ci sono barbari nei nostri confini, ma per diffondere a tutti i livelli l'uso appropriato e ricco dell'italiano è necessario impegnarsi, a partire da scuola e università, che sono fondamentali. E agire concretamente.

Così fanno associazioni meritorie (Accademia della Crusca, Accademia dei Lincei, Società Dante Alighieri, Associazione per la Storia della lingua Italiana), così fanno studiosi di eccezionale levatura intellettuale e di forte impegno civile. Mi limito a due soli nomi, veri punti di riferimento. Tutti i media nazionali (e anche il nostro giornale, due volte, il 6 e il 7 gennaio) hanno ricordato l'opera esemplare di Tullio De Mauro, una vita dedicata all'educazione linguistica. Si impegna sugli stessi temi Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, che anche il grande pubblico conosce per la trasmissione televisiva domenicale «Mattina in famiglia». Decenni fa Sabatini ha insegnato nella nostra università, è legato al Salento, vi torna spesso. Sarà nel Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci» di Maglie il 1° febbraio (invitato da una bravissima dirigente scolastica, la prof. Annarita Corrado) e il giorno dopo all'Università, a Lecce, occasioni straordinarie per gli insegnanti e per gli studenti.

Un doppio appuntamento a Maglie e Lecce con il presidente onorario dell'Accademia della Crusca: forte il suo legame col Salento



p.s.: per domande o riflessioni sulla lingua italiana (e sui dialetti) scrivete a: [segreteria@quotidianodipuglia.it](mailto:segreteria@quotidianodipuglia.it). I temi più stimolanti e di interesse generale saranno commentati su questo giornale.